

**Una fonte per la storia della proprietà terriera  
e dell'uso agricolo dei suoli.  
Il brogliardo senigalliese degli anni 1747-1748**

di Sergio Anselmi

Il 2 ottobre 1730 il cardinale Salvati, legato dello Stato di Urbino, da un secolo entrato a far parte di quello ecclesiastico, pubblica il *Metodo, e Regole da osservarsi nella formazione de' Catasti nel Ducato, e Legazione d'Urbino*<sup>1</sup>. Esso dovrà essere fatto «per Es & libram» (ossia *per aes et libram*: Cicerone, «con l'asse e la bilancia»), ovvero a stima e valore dei beni, stabiliti con tutte le formalità legali, perché nei catasti che si vanno facendo - scrive il legato - si seguono ancora sistemi vecchi, approssimativi e senza specifica valutazione dei suoli e delle colture.

Si dovrà, precisa l'*Istruzione*, accatastare tutto, si eleggeranno i rappresentanti dei vari ordini, ecclesiastici inclusi, i quali veglieranno sul buon esito delle operazioni di misura e stima fatte dall'agrimensore (scelto dopo l'affissione di pubblici bandi) che avrà inoltrato «maggiore e migliore offerta à favore della [...] Città»<sup>2</sup>, alla quale compete accatastare i suoli, e da una squadra operativa composta da due periti stimatori, un «sogetto capace» che aiuti l'agrimensore, una «persona capace di bon carattere per registrare al libro tutte le partite di misura e stima»<sup>3</sup>.

La spesa graverà sui possidenti in proporzione alle loro proprietà. Sia i deputati alla sorveglianza dei lavori, sia l'agrimensore, l'aiutante e lo scrivano dovranno giurare di operare correttamente e di riconoscere e descrivere i confini di tutte le ville e dei castelli soggetti, nonché

misurare e stimare esattamente tutta sorta de' Beni, o siano profani, e de' Secolari, o siano Ecclesiastici, dell'Abbazie, degl'Eminentissimi Signori Cardinali, della Mensa Vescovile, della Cattedrale, de' Canonici, Collegiate, Benefizj, Cure, Commende di qualsivoglia ordine, de' Cavalieri, luoghi Pii, Ospedali, Confraternite, Collegj, Monaci e Monache, e tutti gl'altri Regolari, e o siano beni liberi e alodiali [di piena proprietà e pertanto non sottoposti a vincoli e/o oneri feudali], o siano livellarij [assegnati a livello], ed Emfiteutici.

<sup>1</sup> «Proposte e ricerche», fascicolo 34 (1/1995)

Le case coloniche e i casini di campagna [ville padronali] saranno valutati per la sola superficie, da aggiungersi alla estensione dei poderi.

Le disposizioni del legato prevedono anche che le «Case esistenti nelle Città, Terre, e Luoghi, in cui siano state solite appassarsi in altri precedenti, ed antichi Catasti» siano egualmente misurate con «la misura del sito, e la stima delle medesime» per iscrivere «nell'Estimo generale», senza che l'accatastazione, per quanto sempre utile, sia a tal proposito obbligatoria.

Se per l'eventuale accatastazione delle case ci si potrà servire della misura locale, al fine di ridurre «all'uniformità» l'imposta, per i catasti rustici, si dovrà usare in tutta la legazione il «piede Romano [...], che tra tutt'i *pie*di praticati con tanta varietà ne' luoghi della Provincia a capriccio de' Popoli», corrisponde quasi alla metà di quello d'Urbino, semplificandone però la composizione col passare, per ciascuno di essi, da 12 a 10 *once* e, per la *canna*, da 12 a 10 *pie*di, affinché

la *canna* si formi di dieci piedi, ed il piede si divida in dieci oncie, cioè in dieci parti uguali, in modo che dieci oncie per ogni verso formi il piede quadrato, ed un'oncia sarà la centesima parte del medesimo, e dieci piedi per ogni verso formi la *canna* riquadrata, ed un piede sarà la centesima parte di quella.

Così «qualunque agrimensore anche di mediocre capacità può più facilmente far l'operazione del riquadrare». E perché non sussistano dubbi, l'allegato B alla notificazione sul *Metodo, e Regole da osservarsi nella formazione de' Catasti del Ducato e Legazione d'Urbino*, cit., reca l'«Esemplare del mezzo Piede geometrico moderno per formare la *Canna* dell'Allibrando d'oncie cinque», che misura 14 centimetri.

La *soma* di 400 *canne* e la *coppa* di 50 saranno, con la *canna* e il *piede*, i valori di effettivo riferimento di superficie da scrivere, con l'estimo, sul «libro [del catasto, che] si formerà di carta reale, papale, o imperiale, e copioso, ma di giusta mole [e ...] ben cucito, coperto, e cartulato», da conservarsi sotto chiave nella residenza comunale. L'estimo, a seconda del valore dei soprassuoli o colture e della presenza di «case rurali esistenti nel Predio, rendendo questo più prezioso per il comodo, che recano», sarà stabilito in ragione della *libra* di 12 *once* e «valutata scudi cento e venti moneta romana, acciò corrisponda ad ogni oncia una decina con proporzione più comoda, e più facile si faccia la distribuzione delle collette», sulla base di 1 oncia = 10 denari, «in modo che ad ogni danaro corrisponda un scudo»<sup>4</sup>.

La città di Senigallia, già appartenente al ducato di Urbino e poi allo Stato Pontificio, 14.358 abitanti nel 1736<sup>3</sup>, importante centro fieristico in franchigia e luogo di esportazione via mare di cereali<sup>6</sup>, è una di quelle che «con la benigna approvazione del suo Superiore» hanno stabilito di «venire alla formazione del nuovo Catasto, ò sia Appasso de' Terreni del suo Territorio, Ville, Contado, e distretto»<sup>7</sup>, sia pure attraverso un lungo iter che sbocca ben 17 anni dopo la prima notifica, quella del 1730, nella decisione di procedere alla scelta dell'agrimensore e dei suoi aiutanti, come si vede da una *notificazione* datata 4 febbraio 1747, fatta circolare in tutte le province dello Stato, contenente l'invito agli agrimensori interessati a far pervenire le cedole dell'offerta entro il 15 del successivo mese di marzo<sup>8</sup>, anche se, nel fatto, le operazioni andranno avanti in aprile e forse oltre<sup>9</sup>.

Così si arriva alla nomina dei misuratori o nuovi gromatici, epigoni di quelli romani, tardo antichi e degli appassatori di età basso medioevale e del Cinquecento, cioè dei tempi nei quali, di norma, i poderi si misuravano e stimavano in base alla loro estensione, e non si assegnavano (denunciavano) da parte dei proprietari, come prevalentemente accaduto nel XVII secolo e nel primo XVIII.

Parecchi sono gli agrimensori che si offrono ed altri, dei quali circolano nomi e informazioni («è noto e bravo», «disegna bene, ma è giovine», «è giovine di buona scuola», ecc.), altri ancora sono soltanto segnalati o raccomandati insistentemente come il bolognese Giuseppe Maria Ghelli<sup>10</sup>, che alla fine otterrà l'incarico insieme all'altro bolognese Giuseppe Antonio Alberti<sup>11</sup>.

Il Ghelli era stato sostenuto da Margherita Spada Lambertini, e il nome dice tutto, essendo papa, allora, il bolognese Prospero Lambertini, asceso al trono col nome di Benedetto XIV. Sia lui, sia l'Alberti avevano fatto la migliore ed identica offerta nella «cedola sigilata» da darsi al «Magistrato nel suo Publico Palazzo», ma essendo previsto che, accanto all'offerta si valutassero l'«Idoneità, & integrità necessaria al felice compimento di tal'Opera»<sup>12</sup>, la scelta era caduta sull'Alberti, forse perché il professore bolognese Pietro Chiesa, richiesto il 13 aprile di un parere sulle capacità degli aspiranti, sei giorni dopo aveva implicitamente scritto dei due candidati più forti (su 4) che l'Alberti era il migliore, avendo studiato matematiche «con Eustachio e con Eraclio Manfredi», architettura civile e militare «nelle Scuole del nostro Istituto», topografia, idraulica ed altre discipline e «non ha chi lo superi per teoriche cognizioni nello Stato Pontificio», come dimostrano due sue opere

«d'Ingegneria, di Geometria, e d'Idrografica» in corso di stampa a Venezia e Bologna.

Del Ghelli dice che dal 1727 al 1730 fu al servizio di Giuseppe Ambrosi, «uno de' geometri subalterni di mio fratello per la misura dell'Agro Perugino [e] in tal occasione apprese perfettamente l'uso di misurare con la Tavoleta Pretoriana», tanto che lavorò poi a Sant'Arcangelo e Cesena «di dove mi ha riportati i suoi ben serviti»<sup>13</sup>. Trenta le righe dedicate ad illustrare l'opera dell'Alberti, undici quelle relative al Ghelli, il quale però, in fase esecutiva, sembra essere l'unico autore della rilevazione, firmata 8 volte su 9, ma è probabile che l'assenza di una firma sia dovuta a svista: «Giuseppe Ma. Ghelli, pubblico perito e geometra».

Nell'archivio storico di Senigallia non risulta il catasto vero e proprio - quello da scriversi in carta reale, ecc. -, con misure ed estimo, ma il «Brogliardo delle Ville» (brogliaccio) dell'intero territorio comunale, con, distinte villa per villa, le proprietà e le colture, misurate in some, coppe, canne, piedi, fornisce un quadro di fatto esauriente dell'assetto della proprietà terriera senigalliese, delle colture, dello stato delle maggiori strade. Venne redatto tra 1747 e 1748. È diviso in 9 sezioni, quante sono le «ville», i «castelli» e le «cure» del territorio: Brugnetto, Filetto, Montignano, Portone, Roncitelli, Sant'Angelo, San Silvestro, Scapezzano, Vallone. Ogni sezione reca anche l'indice dei proprietari, l'estensione delle loro proprietà, le superfici di strade e fiumi, nonché qualche «avvertimento» intorno allo stato delle strade.

Le partite, elencate alfabeticamente, luogo per luogo, danno il vocabolo relativo alla posizione delle singole proprietà, le diverse confinazioni e le colture in atto, scandite, a titolo di esempio<sup>14</sup>, come segue:

Compagnia di SS. Rocco, e Sebastiano, una possessione in vocabolo [...], confinante a levante il Sig. [...], a tramontana il Marchese [...], a ponente il fosso e la Compagnia del [...] a ostro il Sig. March. [...] mediante il fosso, divisa come siegue:

arativo filonato et olmato con casa	some 3.4.34
vignato	0.3.43
arativo con qualch'olmi	2.4.26
arativo e sodivo con poche cerque	0.5.37
sodo dirupato	0.2.40
<i>in tutto some</i>	7.5.30

Le misure - l'estimo non risulta dal brogliardo - sono sempre date in some,

coppe, canne, piedi e corrispondono a questi valori decimali in mq:

1 piede q	=	mq	0,078
1 canna q	=	mq	7,84
1 coppa q	=	mq	392
1 soma q	=	mq	3136

Il brogliardo di mezzo XVIII appartiene ad una serie di catasti che, a Senigallia, inizia nel 1489-1490 con un codice membranaceo della prima età roveresca<sup>15</sup>. La differenza di fondo, tra quello e questo, che possono essere visti anche come gli estremi della fase *intermedia* delle catastazioni marchigiane (considerandosi *prima* quella dei secoli XIII e XIV e *terza* quella delle grandi rilevazioni sette-ottocentesche<sup>16</sup>), consiste nella diversa impostazione economica che è alla loro base, pur censendo entrambi, almeno a Senigallia, tutti i beni rustici senza esenzione alcuna. Infatti il catasto membranaceo del XV secolo stima le proprietà secondo il principio, poi ripreso dal "piano" (Pio VI, 1777 e ss.), della intrinseca feracità o feracità naturale, vale a dire della possibile migliore utilizzazione agricola dei suoli, indipendentemente dalle colture praticate sugli stessi secondo le dichiarazioni dei proprietari. Non solo: il territorio, come accade in non molte altre rilevazioni del Quattrocento, è tutto "appassato", ossia misurato e descritto podere per podere, con precise confinazioni, per giungere alla meccanica trasformazione delle misure in estimo di libbre, soldi e denari, cominciando, come nel caso del 1489-1490, da quelli del signore del luogo, che era Giovanni della Rovere.

Il catasto degli anni 1730-1750 circa, sulla base delle istruzioni legatizie e per quanto emerge dal brogliardo, *misura* e *valuta* (o dovrebbe valutare, dato che le stime mancano) i poderi secondo le colture correnti e gli altri soprassuoli: dagli alberi alle case coloniche. Si potrebbe dire che esso anticipa qualche tratto del piano che però, nel suo fine incentivante (la naturale fertilità) e nel suo egualitarismo sostanziale si pone veramente all'avanguardia, ma con tutti i rischi che ciò comporta sempre<sup>17</sup>, del moderno sistema catastale che ha due scopi: l'accertamento della possidenza per tassarla e il preciso riconoscimento di essa a scopi contrattuali. D'altra parte, la forte crescita demografica, l'interesse prossimo dello Stato (che ha bisogno di denaro), l'altrettanto prossimo se non immediato interesse dei possidenti a produrre molto per far incidere poco l'imposta sulla terra e per corrispondere alle richieste dei mercanti di cereali, non potevano non far passare in secondo piano, allora e per molti anni ancora,

il problema del ragionevole rapporto da rispettarsi sempre tra demografia, economia, esigenze statuali e salvaguardia del territorio.

Il brogliardo degli anni 1747-1748 comincia con "la Villa del Brugnetto", area alla quale si accede con la strada che da Senigallia va verso Ripe e Corinaldo, detta "Imperiale", e con altra "Strada Imperiale", detta di Ostra e di Arcevia, sul lato opposto del fiume Misa. Reca 20 partite o intestazioni di proprietà per il totale di 55 appezzamenti di terre. Tra i maggiori proprietari figurano il conte Angelo Antonelli, per some 53, coppe 5, canne 29, piedi 25, pari a ettari 16,8397,32 di «arativo nudo, olmato con mori e cerque, filonato, cannettato, prativo, sodivo con albanì e cerque, arativo con padaioni»<sup>18</sup>, divisi in 11 appezzamenti, 4 dei quali con casa colonica. Segue il marchese Girolamo Ercolani, in uno con i fratelli, con ettari 15,1171,19, di «arativo filonato, olmato, cerquato con salici, albanì, prativo e sodo con cerque», in 6 appezzamenti, uno dei quali con casa. Viene poi il conte Luca Giannini della Pergola, con ettari 10,1998 di «arativo filonato, cannettato, olmato, sodo pascolivo, salceto con albanì e vignato», in 6 appezzamenti con casa colonica e «palazzo, giardino, et altri edificij di casa, chiesa e rimessa». Tutti gli appezzamenti di questi tre proprietari, come degli altri, sono dettagliatamente indicati nelle loro misure e colture. Si tratta di ettari 81,8830, più 8,8490 di «strade, fiume, e luoghi Pubblici», per il totale di ettari 90,7320. Le case indicate (a volte in appezzamenti ortivi) sono 19, le chiese (una con canonica) 3, oltre ad 1 palazzo con relativi annessi, ed un molino.

Non sembra corretto, per indizi che la catastazione suggerisce, stabilire un preciso rapporto tra case, da immaginarsi come coloniche o rurali, possidenze ed estensione delle colture in una zona collinare-valliva traversata dal fiume Misa e dal suo affluente Nevola, quale è questa, ma resta il fatto che sul territorio di Brugnetto esiste una casa ogni 4 ettari, che non è certamente poco anche per una agricoltura condotta prevalentemente a mezzadria e/o colonia parziaria. L'«arativo», ossia la coltura cerealicola, prevale su tutte le altre coltivazioni, anche se raramente è "nudo". Per lo più è "filonato" (viti in filari) o con olmi e querce. Gli altri alberi (albanì o pioppi, salici, querce, mori o gelsi), le canne e i "padaioni" sono, se così può essere detto, "di sostegno" alle varie esigenze campestri e domestiche dei poderi, dei coloni, dei proprietari, inclusi i gelsi da immaginarsi destinati all'allevamento dei bachi da seta.

Il paesaggio agrario dell'intero agro senigalliese, così come risulta dal brogliardo, si palesa identico a quello di Brugnetto, ossia collinare con modeste

strisce vallive, coltivato prevalentemente a cereali, ed a proprietà frazionata.

Nelle altre ville e nelle terre dei castra, torna la frammentazione delle possidenze, che raramente raggiungono livelli consistenti, come può risultare dalle indicazioni della tabella 1, sommarie, ma quantitativamente precise, sia nel numero delle proprietà, sia nella complessiva estensione delle terre accatastate, sia in quella di strade, fiumi, possidenze. Tutti i valori di superficie sono dati in ettari.

tab. 1 - Proprietà e proprietari nel brogliardo del 1747-1748

<i>villa o altro</i>	<i>estensione complessiva</i>	<i>n° dei possidenti</i>	<i>media d. proprietà</i>	<i>strade e fiumi</i>	<i>pertinenze urbane</i>	<i>totale allibrato</i>
Brugnetto	81,8830	20	4,0941	8,8490		90,7320
Filetto	342,6601	91	3,7654	3,3751		346,0352
Montignano	306,9054	118	2,6008	2,4147		309,3201
Portone <sup>19</sup>	398,8992	115	3,4686	10,3488	43,9040	453,1520
Roncitelli <sup>20</sup>	318,9955	119	2,6806	4,0446		323,0401
Sant'Angelo	216,1742	60	3,6029	1,6589		217,8331
San Silvestro	376,2088	96	3,9188	2,1168		378,3256
Scapezzano <sup>21</sup>	565,2533	185	3,0554	45,5504	0,4430	611,2467
Vallone	253,1563	43	5,8873	6,5150		259,6713
<i>totali</i>	2860,1538	847	3,3768	=	=	=

Come si evince dai conteggi, l'effettiva consistenza della proprietà terriera ascende a 2860 ettari, che non dà luogo a grandi possidenze, essendo 847 i proprietari, i quali, mediamente, posseggono 3,3768 ettari ciascuno. Ma non mancano le tenute di buona dimensione, che, data la conformazione del territorio e la capacità lavorativa dei coloni, assicurano alte rendite.

Sembra opportuno, a questo punto, risparmiare al lettore il discorso sul significato effettivo di espressioni come *grande*, *media*, *piccola* proprietà, per altro fatto in altra sede<sup>22</sup>. Esso, in assoluto, non ha senso. Ma è ovvio che ove compaiono il *più* e il *meno*, il meno è minore del più, e viceversa, ed i valori intermedi si collocano tra gli estremi, soprattutto in aree abbastanza omogenee e relativamente piccole.

Nel territorio senigalliese, come già accennato, è ovunque presente l'arativo filonato, che garantisce la produzione di grani e uve, ma con prevalenza di grano, che ha eccellente esito sul mercato. Non mancano gli olivi, ma è presu-

mibile che la produzione olearia debba essere stata relativamente modesta. Del resto, nelle Marche settentrionali si è quasi ai limiti naturali della coltivazione dell'olivo.

Resta l'impressione di un territorio ben coltivato e presidiato, con pochi sodivi, molte querce, pioppi, olmi e gelsi, con 1140 case coloniche o assimilabili, esclusi però capanni, "cure", palazzi, casini, torri, e altre residenze signorili, oltre, naturalmente, le case dei borghi e dei castelli: ne risulta una ogni 2,5089 ettari, il che suggerisce immediatamente l'esistenza di una agricoltura molto umanizzata ed antica, anche se, come per l'oliveto e la vigna (indicati esplicitamente come tali, e che non compaiono in egual proporzione agli altri coltivi su tutto il territorio), le case coloniche hanno rapporti diversi con le estensioni complessive delle varie aree misurate dal brogliardo, come si chiarisce nella tabella 2.

tab. 2 - Rapporto tra estensione delle proprietà in ettari e numero delle case coloniche nel brogliardo del 1747-1748

<i>villa o altro</i>	<i>estensione complessiva coltivi</i>	<i>n° delle case</i>	<i>rapporto</i>
Brugnetto	81,8830	20	4,0941
Filetto	342,6601	130	2,6358
Montignano	306,9054	120	2,5575
Portone	398,8992	179	2,2284
Roncitelli	318,9955	150	2,1266
Sant'Angelo	216,1742	79	2,7363
San Silvestro	376,2088	117	3,2154
Scapezzano	565,2533	280	2,0187
Vallone	253,1563	65	3,8947
<i>totali</i>	2860,1538	1140	2,5089

Sembra abbastanza significativo il fatto che le aree rurali dei due castelli - Scapezzano e Roncitelli - e quella del territorio suburbano di Portone, che però tocca anche la fascia collinare più prossima a Senigallia, abbiano le maggiori densità di case coloniche. Si tratta, infatti, come s'è visto<sup>23</sup>, di zone di antica agricoltura poste a corona intorno a centri fortificati, e di un vasto territorio, in parte ortivo e vignato, di quasi immediato riferimento urbano. Ed altrettanto significativo è che aree come quelle di Brugnetto e Vallone poste verso le terre di Ripe, Ostra, Corinaldo, centri del retroterra senigalliese, abbiano invece le

minori densità di case e scarsa presenza di olivato, che vi compare soltanto 12 volte sulle 102 rilevate nell'intero allibrato. Ma si sa che la media valle del Misa, compresa nella giurisdizione di queste ville, inclusi gli acclivi di destra e di sinistra, a fine XV era ancora coperta da una grande selva e da paludi<sup>24</sup>, tanto che, tra Senigallia e Ostra, proprio per incoraggiare il diboscamento e le successive coltivazioni, si crearono le "ville franche".

Lo stesso può essere detto di San Silvestro, posta tra Sant'Angelo e Montignano, che presenta 1 casa ogni 3,2 ettari, ma con squilibrio al proprio interno (come Filetto e Montignano, del resto), in relazione al progressivo espandersi delle coltivazioni verso territori di altri comuni, zone basse, residui di selve, ove il brogliardo registra parecchi sodivi e padajoni, ovvero suoli non coltivati. Interessante, nell'agro di Scapezzano, che giunge al fiume Cesano a ovest e all'Adriatico a nord, la presenza di numerosi "staggi del mare, ò spiaggia", anch'essi misurati ed accatastati - a Senigallia come altrove - perché su di essi si realizzeranno poderi assai ambiti dai possidenti che, con le loro terre, raggiungono la strada litoranea "ultimamente fatta" lungo la Marina<sup>25</sup>. E non inganni la dizione "spiaggia", che fa pensare alla sabbia. Si tratta di "relitti di mare" situati tra l'antica duna di costa e la battigia, con profondità di alcune centinaia di metri, formati nel corso di secoli e nel fatto già resi idonei alla agricoltura<sup>26</sup>.

Oltre alle case coloniche, delle quali s'è detto, il brogliardo registra le residenze signorili, per lo più indicate come *casini*, sottintendendosi la destinazione estiva o di villeggiatura, o di caccia, che sono parecchi; i *molini*, per lo più lungo i corsi d'acqua (e si tratta di quelli da grano ed altre biade), ma anche in collina, che inducono a pensare alla per altro necessaria esistenza di frantoi per olive, mossi da energia animale; le *chiese* e le *cappelle*, ma non i monasteri, pur comparando, ovviamente, i beni di questi.

In un caso, alla partita n. 20 di Vallone, proprietà Barbara Benedetti, è indicata una casa colonica "con conserva". E la cosa deve apparire importante, dato che l'intera "possessione [è] detta la Conserva", e dà nome al luogo. Le conserve, quasi sempre presenti nelle maggiori residenze signorili, servivano a conservare, appunto, i ghiacci e le nevi dell'inverno per le altre stagioni: funzionavano da frigoriferi e servivano per fare i gelati, ma la loro esistenza è accertata soprattutto nei luoghi ove si commercia il pesce, allora trasportato anche nei centri lontani dal mare. Nello specifico potrebbe trattarsi di un deposito di ghiaccio per uso terapeutico: le commozioni cerebrali.

Se la dimensione media delle proprietà è modesta, e modestissima è quella dei poderi o appezzamenti coltivati, lo studio del brogliardo per classi di proprietà (senza eccedere sul peso di ciascuna di esse), consente di rilevare alcuni patrimoni di maggiore consistenza, sia laici, sia ecclesiastici. Trascurandosi i beni sotto le 24 some, si hanno i valori registrati nella tabella 3.

tab. 3 - Consistenza delle proprietà

da some	25	a	50	=	da ha	7,8400	a	15,6800	n.	68
	51	a	100	=		15,9936		31,3600	n.	25
	101	a	150	=		31,6736		47,0400	n.	5
	151	a	200	=		47,3536		62,7200	n.	1
	201	a	300	=		63,0336		94,0800	n.	0
oltre	300			=	oltre	94,0800			n.	1

Sommandosi tutte le proprietà accatastate nelle varie distrettuazioni dai maggiori proprietari con almeno 25 some *in una sola villa*, il quadro che si compone è quello presentato nella tabella 4.

tab. 4 - Le proprietà dei maggiori possidenti

da some	51	a	100	=	da ha	15,9936	a	31,3600	n.	9
	101	a	150	=		31,6736		47,0400	n.	11
	151	a	200	=		47,3536		62,7200	n.	5
	201	a	250	=		63,0336		78,4000	n.	0
	251	a	300	=		78,7136		94,0800	n.	1
	301	a	350	=		94,3936		109,7600	n.	0
	351	a	400	=		110,0736		125,4400	n.	2
oltre	400		(max 709)	=		125,4400		222,3424	n.	1

Si tratta di 29 proprietari terrieri i quali, globalmente, posseggono 1492,15 ettari, pari al 52,17% della possidenza allibrata, che è di 2860,15 ettari, ovviamente in grado di manovrare il mercato dei suoli agricoli (ma non solo questi) e quello delle derrate alimentari da essi prodotte. Sono, in ordine decrescente, proprietari *laici* ed *ecclesiastici* (tab. 5).

Non pochi tra questi possidenti hanno altri beni nei comuni limitrofi, ed anche in altre regioni.

La proprietà ecclesiastica - regolari, compagnie, benefici, mense, ospedali, confraternite, ecc. - dispone complessivamente di ettari 730,08, inclusa quella sopra indicata<sup>27</sup>, che costituiscono il 25,52 % dell'intero allibrato. Ma, per lo

più, si tratta di beni molto frazionati, inclusi quelli della mensa vescovile, esclusi, invece, la Commenda di Malta e il Collegio germanico-ungarico, presenti con beni consistenti a Scapezzano, Sant'Angelo, Roncitelli.

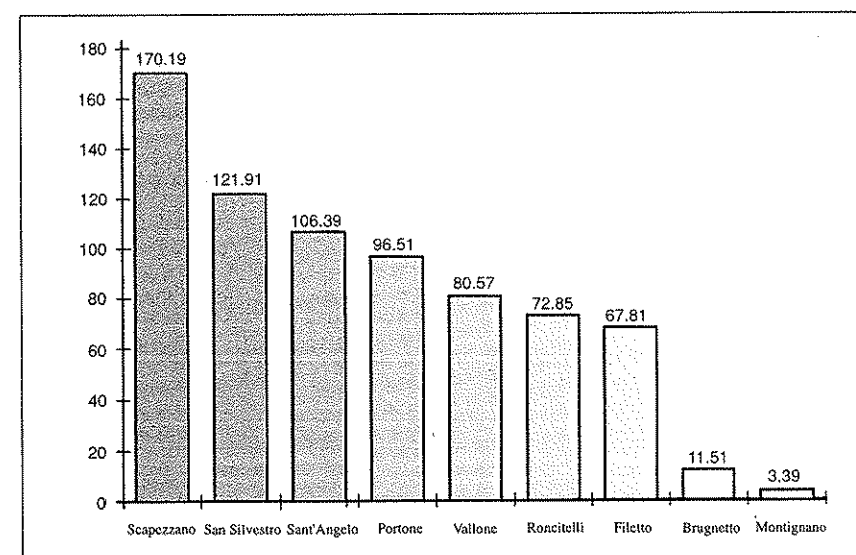
tab. 5 - *Elenco dei maggiori proprietari, laici ed ecclesiastici, presenti nel brogliardo*

	ettari
gran duca di Toscana	222,34
marchesi Baviera	124,81
Commenda di Malta	122,93
Barbara Benedetti e familiari	93,76
conti Mastai Ferretti	61,77
Collegio germanico-ungarico	57,70
conti Marazzani	54,88
signori Arsilli	48,60
marchese Francesco Acciaiuoli	48,29
marchesi Ercolani	47,04
conti Tesini	44,21
Francesco Cherubini e familiari	42,96
padri Filippini - Senigallia	42,20
conti Augusti	40,76
Convertite - Ancona	40,28
monache Santa Cristina - Senigallia	40,01
conti Gherardi	39,82
conti Pasquini	39,20
conti Giannini	39,92
Capitolo Locatelli - Senigallia	32,11
signori Baldassini	31,36
Ospedale Misericordia - Senigallia	29,43
avvocato Monti	26,96
padri di San Martino - Senigallia	26,48
signori Solazzi	26,34
Abbazia San Gaudenzio - Senigallia	26,02
conti Antonelli	19,12
Santa casa di Loreto	18,08
Capitolo seniore - Senigallia	15,67

I beni ecclesiastici sono distribuiti nelle 9 località di riferimento catastale secondo lo schema del grafico 1, ma va notato che a Montignano compaiono sotto nomi di privati molti beni della Abbazia di Chiaravalle. Si tratta di una enfiteusi che si va spegnendo con il passaggio delle proprietà a possidenti laici, almeno ai maggiori. Tra questi, oltre al cardinale Corsini, sono Tesini, Augusti,

Benedetti, Beliardi, Struzieri, Monti, Cassi<sup>28</sup>, per un insieme di terre (305,88 ettari) che formalmente andrebbero considerate come "beni ecclesiastici", ma nel fatto in mano a privati "Soggetti al Quarto dell'Abbazia di Montignano" o "di Chiaravalle" e "goduti" pagando il quarto dei raccolti.

graf. 1 - *Beni ecclesiastici nelle 9 località di riferimento catastale, espressi in ettari*



Anche la "Università degli Ebrei" figura tra i proprietari terrieri in territorio della "Cura del Portone" con 2000 metri di terra: si tratta di 2 cimiteri "vecchi" e di altro cimitero, da presumersi allora in uso della comunità israelitica di Senigallia, che in quel tempo contava sulle 400 unità.

Un catasto rustico - lo si sa - fornisce parecchie indicazioni oltre a quelle relative alla possidenza della terra in uso agricolo, anche nel caso dei sodivi e delle selve (che in breve saranno rese a coltura), e, quando presenti, come in quello senigalliese del 1747-1748, dei soprassuoli vegetali e delle abitazioni. Altre informazioni possono giungere da essi in materia di estimo, che però, qui, trattandosi di brogliardo, non possono figurare.

Notizie importanti, infine, sono quelle desumibili dalle confinazioni dei singoli appezzamenti a proposito dei toponimi che, se numerosi, testimoniano sempre l'antichità di una agricoltura distribuita sul territorio (si veda l'appendice) e, in questo caso, sullo stato delle maggiori strade e dei ponti, dato che venne ordinato agli agrimensori ed ai loro aiutanti di descriverne le condizioni e di proporre il da farsi, cosa che trova riscontro nel brogliardo. Anche per il dettaglio di queste informazioni si rinvia all'appendice, avvertendo che i territori delle varie giurisdizioni (il caso di Portone è esemplare) comprendono aree lontane, incuneandosi gli uni negli altri, ma senza costituire enclaves.

Si può concludere dicendo che questo brogliardo è di notevole importanza, per i dati che fornisce, qui sommariamente presentati. Essi potrebbero consentire allo studioso del paesaggio agrario la ricostruzione dettagliata delle coltivazioni in un territorio<sup>29</sup> non grande, ma significativo, nella fase ormai matura della antica agricoltura: quella che Edward A. Wrigley chiama anche «della economia organica avanzata»<sup>30</sup>.

## Note

1 Urbino, MDCCXXX, per la stampa camerale, pp. XX + quelle con l'«esemplare de' metodi con il segno grafico della lunghezza del mezzo piede geometrico moderno».

2 Ossia delle città che decideranno di procedere alla accatastazione, che non è obbligatoria, ma che, se fatta, dovrà corrispondere alle regole generali, vevolevoli per tutto il territorio, secondo le risoluzioni del «Buon Governo sopra la formazione e rinovazione de' Cadastrì» presa al tempo di Clemente XI (1700-1720).

3 Archivio Storico Comunale di Senigallia (di qui in avanti ASCS), *Catasti*, Atti formazione catasto 1747, vol. 54.

4 *Ibid.*, *Istruzione*, cit., cc. XV-XVI.

5 Si rinvia a F. Corridore, *La popolazione dello Stato Romano (1656-1901)*, Roma 1906, ma con l'avvertenza che per i conteggi precedenti il 1853 non si tratta di censimenti, ma di rilevamenti parrocchiali, che per altro non contengono i dati sui bambini sotto i tre anni.

6 R. Marcucci, *La fiera di Senigallia, contributo alla storia economica del bacino adriatico*, Ascoli Piceno 1915; V. Franchini, *La fiera di Senigallia nella politica economica protezionistica pontificia (sec. XVIII)*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», Ancona, s. VII, vol. VI, 1951; R. Paci, *La fiera di Senigallia negli anni della riforma doganale di Pio VI, 1785-1788*, in «Nuova rivista storica», 1963; S. Anselmi, *Trieste e altre piazze mercantili nella fiera di Senigallia, 1802-1815*, in «Quaderni storici», n. 13, 1970, pp. 188-232. Ma la letteratura è più vasta, e potrà essere tratta dalle note dei suddetti lavori. E andrebbe altresì visto il ruolo del porto franco di Ancona dal 1732: A. Caracciolo, *Le port franc d'Ancone, naissance et impasse d'un milieu*

*marchand au XVIIIe siècle*, Paris 1965.

7 ASCS, *Catasti*, Atti, cit., c. 93

8 *Ibid.*

9 Come attesta la lettera senza data (ma certamente posteriore al 15 marzo) di Margherita Spada Lambertini ai gonfalonieri di Senigallia, che lamenta la scarsa attenzione data al proprio raccomandato, ASCS, *Catasti*, Atti, cit., c. 149.

10 Dalla lettera della signora Lambertini (rif. nota 9): «Sono state frequenti le mie premure» a tutti i notabili della legazione e della città, nominativamente indicati, «in favore del Signor Giuseppe Maria Ghelli, nostro Bolognese», ed infatti «ogni uno di questi m'hanno promesso tutta la loro assistenza acciò venghi ad effetto questo mio desiderio», ma ora apprendo che l'incarico è stato dato ad altro bolognese, Giuseppantonio Alberti, inferiore per capacità al Ghelli, e «nonostante l'eguale oblazione, pertanto io che ho tutta la premura in quest'affare, in cui vedo interessata la mia convenienza, chiedo di fare uguali in quest'Opera tanto il Ghelli, che l'Alberti, sì che all'uno non sij l'altro superiore e non dubito punto, che tal progetto non sij per avere il suo effetto [...]. Starò dunque in attenzione di lor pregiatissima risposta», ASCS, *Catasti*, Atti, cit., *ibid.* Risulta anche una lettera interlocutoria dell'Alberti in data 4 aprile 1747 nella quale l'agrimensore discute il prezzo e il tempo per fare, come la città desidera, «le mappe topografiche de' Comuni e Ville d'Esso», fascicolata prima di quella della Lambertini, *Ibid.*, cc. 148 (c. 152). Queste mappe (a volte ricordate nel brogliardo) non sono state trovate nell'Archivio storico senigalliese, né si sa dove possano essere finite.

11 *Ibid.*, Notificazione del 4 febr. 1747, c. 93.

12 *Ibid.*, cc. 150-151rv.

13 ASCS, *Catasti*, vol. 56.

14 *Ibid.*, c. 18r del brogliardo di Roncitelli. La numerazione dell'intero volume è disordinata e a volte mancante. Nel caso specifico la carta 18 è numerata sul *verso*, come molte altre, ma la progressione delle partite, luogo per luogo (villa o castello o altro), è bene ordinata.

15 S. Anselmi, *Insedimenti, agricoltura, proprietà nello Stato rovesco: la catastazione del 1489-1490*, in «Quaderni storici», n. 28, 1975, pp. 5-36, rif. al volume n. 52, *Catasti*, in ASCS. Altri materiali relativi a catasti e brogliardi dei secoli XV-XVIII sono, oltre che nei citati voll. 54 e 56, nei volumi 53 (anni 1489-1637); 55: Ville franche in territorio di Ostra (1658-1708); 57 (spese per il catasto 1747-1749); 58: ancora sulle Ville franche (1749-1757); 59: Scapezzano (XVIII secolo). Per lo più, dopo il 1489-1490, si tratta di elenchi con assegni.

16 Su ciò, al di là di molti studi specifici, R. Zangheri, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino 1980: «Il Settecento è in Italia il secolo dei nuovi catasti», p. 51, ma a questo proposito la letteratura è talmente vasta che sarebbe del tutto ozioso qui riproporla. In ogni caso, si potrà trarla non solo dalle opere di R. Zangheri e del gruppo bolognese che lavorò con Luigi Dal Pane, ma dagli studi sui catasti apparsi sul n. 8 (1982) di «Proposte e ricerche» ad essi dedicato e da quelli egualmente pubblicati sulla stessa rivista.

17 Ad esempio: il non considerare le basi geopedologiche e le pendenze collinari che a volte avrebbero sconsigliato, e sconsiglierebbero, alcune colture per evitare smottamenti ed impoverimenti della *humus* per dilavamento, hanno condotto quasi tutti i possidenti, al fine di pagare proporzionalmente meno imposte, a produrre grani su qualsiasi terreno. Su ciò,

oltre ad O. Valeriani, *Memoria sul nuovo censo dello Stato Pontificio*, ms. conservato nella Biblioteca Comunale di Fermo, 1818, si può vedere S. Anselmi, *Una storia dell'agricoltura marchigiana*, Ancona-Jesi 1985, pp. 90 e ss., e Id., *Agricoltura e trasformazione dell'ambiente. Diboscamento e politica del grano nell'area marchigiana. Secoli XIV-XVIII*, in "Storia urbana", n. 9, 1979, pp. 5-47, che, in nota, rinviano ad altri studi sul tema.

18 *Padaioni*: da "pado", *prunus padus*, gr. *pàdos* (pruno): con pruneti, come indica anche il nome della villa *Brugnetto, Prugnetto, Pruneto*.

19 È *parrocchia suburbana* con giurisdizione su una consistente area rurale di antica coltivazione, con molti orti, parecchie strade, il corso finale extraurbano del Misa e un tratto di costa a est di Senigallia.

20 È un piccolo *castrum* collinare con buon territorio agricolo. Il nome di origine medioevale (ranco, ronco, ronchi, ronci) dice che nasce dal "roncare" la selva per farne terre agricole. È a quota 143 m ed a 8 km da Senigallia.

21 È *castrum* importante sia per consistenza dell'incasato, sia per la presenza, entro le mura difensive, di conventi ed abitazioni di possidenti di qualche peso, sia per posizione alta sulla valle del fiume Misa (e quindi su Senigallia, dalla quale dista cinque chilometri) e su quella del fiume Cesano. Il suo territorio comprende anche "La Marina", a ovest della città. La parte circostante il *castrum* è quella di più antica coltivazione agricola del Senigalliese o della ricolonizzazione di età alto-basso medioevale: secoli XIII-XV. Il nome ricorda il "facere capizamina" o "scapecciare" gli alberi al fine di trarne foglie e rami quando la vetta del colle sul quale sorge (m 170 a 3 km dal mare) era un residuo della selva che anticamente copriva l'area, e nella quale sorgevano poche capanne.

22 S. Anselmi, *Insedimenti*, cit., pp. 77-78.

23 Si vedano le note 20 e 21.

24 S. Anselmi, *La selva, il pascolo, l'allevamento nelle Marche dei secoli XIV e XV*, in "Studi urbinati", a. XLIX, n.s. B, 2, 1975 (pp. 31-71), pp. 47 e ss. Alla partita 7 del brogliardo di Vallone è indicata anche una "peschiera", a conferma dell'umidità della zona, creata dal fiume Misa.

25 Si veda in proposito la partita n. 257 di Scapezzano: «in vocabolo la Marina, confina a levante il mare Adriatico, mediante la strada ultimamente fatta», detta *Romana*.

26 Si veda anche L. Rossi, *Colture e coltivatori nelle bonifiche piceno-aprutine dei secoli XVII-XIX*, in "Proposte e ricerche", n. 27, 1991, p. 65.

27 Comprendendo quindi anche la Commenda di Malta e il Collegio germanico-ungarico.

28 Si veda in proposito R. Paci, *Agricoltura e vita urbana nelle Marche: Senigallia fra Settecento e Ottocento*, Milano 1962, pp. 22-23, nelle quali l'autore fornisce il dettaglio delle terre enfiteutiche abbaziali del 1747-1748 a Montignano, e pp. 34-35, sull'esaurirsi dell'enfiteusi per la frammentazione degli appezzamenti minori, intestati a coloni considerabili "coltivatori diretti". Si tratta di 88 enfiteuti che hanno complessivamente in uso 85 some, 6 coppe e 8 canne di terre (= 27,21 ettari), ossia il 3,05% dei beni abbaziali in territorio di Montignano, contro il 96,95 degli altri 8 maggiori fruttori.

29 Come ha fatto Marco Moroni per Castelfidardo, Recanati e Loreto: M. Moroni, *Il catasto rustico del 1669 a Castelfidardo*, in "Proposte e ricerche", n. 8, 1982, pp. 99-109, cartogramma a p. 103; Id., *Il territorio di Recanati e Loreto prima e dopo Sisto V*, in Autori vari (ma a cura di M. L. Polichetti), *Il progetto di Sisto V. Territorio, città, monumenti*

nelle Marche, Roma 1991, pp. 31-49.

30 E. A. Wrigley, *La rivoluzione industriale in Inghilterra*, ed. it., Bologna 1992, pp. 45 e ss.

## Appendici

### A - Toponimi

#### Brugnetto

Casavecchia	Chiusa	Palazzo
Castelluccio	Frassineto	Pantiere
Cerqua Bella	Gambari (fosso)	

#### Filetto

Borghetto o Monticelli	Il Castello	Monte Zoppo
Centanni	La Cupa	Panciàno o Mirandola
Cimitero	La Grotta	Rose Gialle
Fonte del Picciòlo o Poccìolo	La Torre	San Bonaventura
Fonte di Monte Piano	Le Ville	San Marco o Castello
Foresta	Monte Piano	San Martino o M.te Assenzio
Galuppo	M.te Vigerio o Crocefisso	Traponzo
Grugnale		

#### Montignano

Buzzo	Draga	Passino
Campetto/i	Grancetta o Brusciata	Passo di Donna
Capanno	La Boschetta	Pozzo
Casaccia	Li Canneti	Spineto
Castellaro	Marina o La Marzocca	Torre
Confini	Montignano	Villa Nova

#### Portone

Alderano	Il Condotto	La Fossa
Campo Gabuccini	Il Fiume	La Giustizia
Capuccini	Il Lazzaretto	La Pace
Casanova	Il Molino	La Penna
Colombarone	Il Monte	La Posta
Gabriella o Morignato	La Fonte	La Stella e La Stelletta
Giardino	La Fornace o San Giovanni	La Valle



Le Grazie	Montalbino	Roma
Le Saline	Monte Bianco	Rosciòlo
Lo Squero	Pantiera	San Gaudenzio
Mandriola	Rinvolta	San Sebastiano
		Scalza Donne

*Roncitelli*

Baroncola/i	La Canella	Prati
Bonaventura	La Fonte Murata	Profondi
Borgo del Fosso	La Fornara	Pulciano
Borgo del Molino	La Striscia o Canale	Quaino
Borgo di San Sebastiano	Lavatore	Roncitelli
Burzachina	Le Coste	Rondolino/a
Calcinèi	Le Loggie	Rupoli
Campetto della Croce	Li Maggi	Sambuco
Canale / La Canalle	Lupi	San Giovanni
Cantalupo	Malgranati o Morosa	Santa Croce
Cortucio	Marazzana	Santa Liberata
Donella o Santa Lucia	Mazzasette	Santa Lucia
Ghirola	Monte di San Giovanni	Sant'Antonio
Giardino	Ortacci / Orti	Santo Stefano
Il Mändolo	Palombara o Morosa	Spiritosa / Spiritata
Il Monte	Pastano	Tavoletto
Il Piano	Ponticelli	
L'Ospitale	Pozzo	

*Sant'Angelo*

Colombara	Il Molino	Roca
Fanella	La Strabizza	San Gaudenzio
Ferriero	Le Fonti	Spedaletto
Fornaci	Le Vigne	Valle dell'Inferno
Gabriella	Montalbino	Vigna Vecchia
Giardino	Morachina	
Il Borgo	Moscatello	

*San Silvestro*

Castracane	La Striscia	Romana
Contrada di Mezzo	Le Piantate	Scaricamantello
Ferriero	Le Ville	Squartagallo
Fornaci	Monte Solazzi	Traponzo
La Figura de' Fabri		

*Scapezzano*

Bongiuri	L'Incoronata	Lupo o Donella
Capuccini	La Costa	Madonna di Brardinello
Cento Fanti	La Marchetta	Monte Bianco
Crocefisso	La Marina	Ponticelli
Fontanelle	La Stella	Prati
Fonte del Maiano	Lavatoio	Profondi
Fontenuovo	Le Capanne	Rosciòlo
Frassineto	Le Fornaci	San Michele
Geiàno	Le Gessare	San Sebastiano
Il Cesano (borgo)	Le Grazie	Scalza Donne
Il Molino delle Cone	Li Bucati / ri	Selvetta
Il Pozzo	Li Castelli	Soccorso
Il Trocco	Li Lamaticci	Trinità

*Vallone*

Baccia	La Benedetta	Pino
Buzarato	La Casina	Ponticelli
Calise	La Colombara	Pozzo
Canneti	La Conserva	Sambuco o Il Piano
Chiusa	La Formica	San Marco
Ciabatina	La Piantanella	Striscia
Colombara / eta	La Piccola	Vallón Grande
Crocefisso (fosso e vallata)	Le Rene	Vallón Piccolo
Curcio	Le Ville	Vigna Longa
Frunlo	Monte de Solaci / zzi	Volpe (fosso)
Il Palazzo	Passera	
L'Augusta	Passerina	

*B - Lavori da farsi alle strade ed ai ponti*

*Brugnetto.* La strada che va verso Ripe si è ristretta perché "ingrepata". Occorre sterrarla e bisogna costruire un ponte ove essa interseca il "fosso dei Gambari" (gambari). L'altra strada, quella che procede in direzione di Ostra, ha bisogno di un ponte di pietra, all'altezza di un fosso, perché altrimenti è "impraticabile per il transito di birocci e pedoni".

*Filetto.* La strada per Jesi nel luogo detto "li due Traponzi" ha bisogno di due ponti di pietra, uno dei quali "spetta a Morro d'Alba". Sulla collinare per Ostra va fatto un nuovo ponte in pietra, alzandolo sul livello stradale, dato che quello esistente è spesso sommerso dalle acque di un fosso. È altresì necessario rimettere in sede i termini (cippi di confine) tra Senigallia e Ostra verso il fosso "Traponzo" (oggi Triponzio).

*Montignano.* Occorre un ponte sul Rubiano all'altezza del "Passo di donna". Un altro va fatto sulla strada che conduce al Castellaro.

*Portone.* La strada di Scalzadonne, che va a Scapezzano, è stretta. Quella "de' Capuccini (dal piano alle Grazie) è egualmente stretta: presenta diversi ponti, "de quali [...] uno] è rotto, di modo che con molto pericolo si transita, onde è necessario rimetterlo di legnami nuovi, o meglio sarebbe costruirlo in pietra". Altro ponte in pietra dovrebbe farsi a "Ponticelli", provvisto di "sponde laterali". Lungo "la strada di S. Giovanni, che incomincia nel borgo della Pace [...] vedesi rovinato l'antico ponte di legno". E, proseguendo per detta strada, fino all'incrocio della "Strada di Mezzo [...] l'ho ritrovata mancante della debita larghezza". Un ponte in pietra, più alto di 5 piedi, va fatto all'incrocio della strada per Ostra con quella del Condotto per evitare che le acque del Nevola o Misa lo sommergano "rigurgitando per il fosso", come già accade per Ostra. Essa costeggia il fiume e, per lo scavo fatto nel vallato, si danno casi di esondazione. Infine, andando dalle "saline" verso l'"Alderana", la strada è priva di un ponte.

*Roncitelli.* Manca.

*Sant'Angelo.* Va fatto un ponte al "Ferriero". Altri ponti sono da costruirsi sulla strada della "Torre", sulla strada di Sant'Angelo, oltre ai due (già indicati sub Filetto) al "Traponzo".

*Scapezzano.* Manca.

*Vallone.* Sulla strada "imperiale" (una delle due che costeggiano il fiume sia a destra, sia a sinistra, dette egualmente "imperiali") che va a Ostra, "da imbrecciare", occorrono diversi ponti. Ed un altro occorre lungo la strada del Crocefisso.

È comprensibile che gli agrimensori abbiano dato più spazio al territorio del Portone, che è parzialmente suburbano ed è attraversato dalle strade di accesso alla città.

Il lettore avrà notato che alcuni toponimi ricorrono in più *villes* e *castra*. Ciò accade soprattutto nelle fasce di confine tra più territori, che spesso convergono nei punti di forte evidenza. Si può aggiungere che, nascendo a volte i toponimi da emergenze naturali o da particolarità colturali, essi si presentano e ripresentano in più agri, data la base indifferenziata della quotidianità contadina e della ripetitività meccanica del linguaggio.

## Insediamiento e popolazione a Hvar (Lesina) nel periodo veneziano, 1420-1797

di Frank W. Carter

La nostra rivista si è più volte occupata dell'Istria, della costa dalmata, delle isole che la fronteggiano, perché questi luoghi hanno avuto lunga consuetudine di relazioni con i centri della fascia sud-orientale dell'Adriatico. L'asse economico Ancona-Ragusa, o quelli Ancona-Trieste e Pescara-Spalato, come i rapporti diretti o indiretti con Fiume, Segna, Zara, Spalato, sono punti forti della storia economica nel "Golfo di Venezia". Studiosi di varia provenienza "jugo-slava", tra i quali Miroslav Bertosa, Ferdo Gestrin, Ivan Pederin, Rade Petrović, hanno scritto su Arbe, la penisola istriana, l'area slovena, la Dalmazia austriaca, ecc. Altri, soprattutto italiani, si sono occupati dei porti adriatici dell'Italia media e della navigazione tra le due sponde.

Centoventi chilometri separano Ancona da Premuda e da Lussino, un breve tratto di mare, e non molti di più dalle Punte Bianche o dal Tajér. È comprensibile quindi, che una pubblicazione che si occupa di "economia e società nella storia dell'Italia centrale" guardi anche al mare, alle sue isole e terre dirimpettaie. Ora, per gentile concessione dell'autore (Head of Department of Social Sciences della School of Slavonic & East European Studies della London University) e del "Journal of European Economic History" (published every four months by the Banca di Roma), vol. 23, no. 2, 1994, che vivamente ringraziamo, la rivista "Proposte e ricerche" pubblica questo interessante articolo sull'isola di Hvar, più nota in Italia col nome Lesina, facente parte dell'arcipelago croato. L'approccio geografico al tema sarà chiaramente avvertito dal lettore. Nelle cartine e nelle tabelle che corredano il testo, sempre al fine di rendere più facilmente comprensibili al lettore italiano, familiarizzato con la toponomastica veneziana, sono stati usati fin dove possibile i toponimi del *Portolano del Mediterraneo* (vol. 6, *Adriatico*) e delle carte nautiche austriache, inglesi, italiane che li recepivano.

Il Professor Frank W. Carter esprime la propria gratitudine, per l'aiuto prestatogli nella ricerca, ai membri del "Hvar Project", alle università di Londra e di Venezia, agli archivi